

DOPPIOZERO

Paolo Bacilieri: disegnare Milano

Edoardo D'Amico

30 Ottobre 2019

Può capitare di trovarsi a passeggio per le vie di Milano, in un tempo morto, e di sentire il suo motore sotterraneo, fatto di ronzii incessanti e pulsazioni che si trasmettono sull'asfalto. Allo stesso modo si potrebbe percepire, se la condizione è favorevole e si incappa nell'intervallo giusto, una piccola variazione del suo ritmo, come uno spostamento di accento, in quel mentre, dev'essere scattato qualcosa: un incontro forse? Chissà. Difficile nominare quel lasso di tempo in cui veniamo distratti? È proprio in questo scarto che opera Paolo Bacilieri: il suo [Tramezzino](#) (Canicola Edizioni, 36 pagg.) traduce bene questi istanti imprevedibili (e quasi impercettibili) che si generano spontaneamente entro il tessuto urbano e ne fa racconto. Li traduce per comprenderli, tende a risolverli nei contorni decisi e proporzionati dei suoi disegni, li inquadra scegliendo tagli interessanti e li monta secondo una marcata sovrapposizione di piani e dettagli e scorci cittadini per farsi spazio all'interno della stessa frenetica Milano che lo ha conquistato.

TRAMEZZINO...

BAOUM

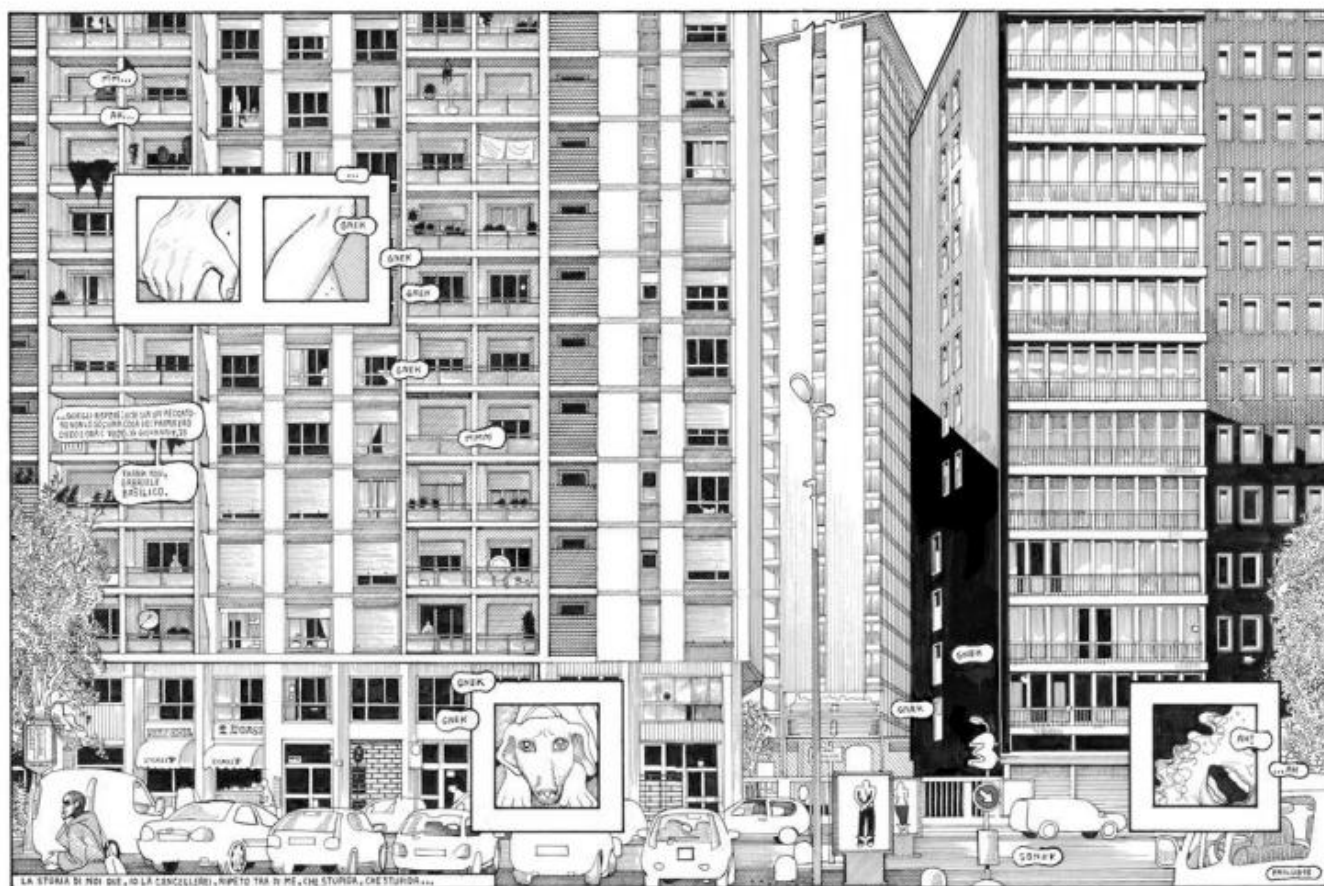
WOUIN



... TRAMEZZINO, DUNQUE: PAROLA INVENTATA DA GABRIELE D'ANNUNZIO PER ITALIANIZZARE L'INGLESE SANDWICH. QUANTO DI MEGLIO SONO RIUSCITO A TROVARE PER QUESTA BREVE, EFFIMERA, STORIA D'AMORE MILANESE TRA DADDÒ E SKILLA, RISALENTE ALL'ESTATE DEL 2011.

Non c'è colore, è sufficiente il contrasto chiaro-scuro a restituire volume e tridimensionalità alle tavole, che colpiscono per ricchezza di particolari, e sembrano voler dire: anche la città può essere paesaggio innocuo, spunto scenografico e riflesso d'uno stato d'animo spensierato. Occorre, a questo proposito, porsi entro una prospettiva inedita dal momento che una città produttiva e competitiva come Milano ha anche dei lati negativi, ma in *Tramezzino* il compito ci viene notevolmente facilitato. Non che Milano venga qui celebrata *tout court* e, in effetti, il tramezzino è quello spuntino d'importazione meno nobile del Panino e con una costante amarognola che si mangia un po' per necessità, giusto per mandar giù un boccone se i tempi stringono.

È interessante notare come, nelle immagini che scorrono sotto i nostri occhi, si sperimenti un'adesione completa allo spazio urbano di Milano. Evidentemente, Bacilieri ha saputo sedimentare un personale sostrato di disegno in cui la città viene rievocata e amplificata sino a riprodursi nelle sue dimensioni naturali: le vedute a fumetti sulla città di Milano paiono in scala 1:1 e noi ci sentiamo piccoli, momentanei passanti! Il verso di percorrenza della lettura-scrittura aumenta ancora di più questa sensazione e nella frammentazione operata dal linguaggio a fumetti riusciamo a cogliere per intero tutte le sfumature della città. Così si unisce piacere per la lettura e divertimento nel guardare, con un voyeurismo trasognato e malinconico.



Seguiamo la vicenda di due giovani innamorati, ma ci teniamo a debita distanza e li lasciamo fare, presi come sono dal loro incontro. Ascoltiamo la musica che proviene dagli appartamenti e si confonde con gli schiamazzi del traffico, ci mimetizziamo fra le silhouette bianco-neri dei passanti e ci capita di leggere il

nome di una via e di riconoscerne le facciate dei palazzi. Proviamo una nostalgia immotivata, quasi involontaria e riponiamo nei disegni di Bacilieri una fiducia ritrovata: Milano, finalmente! Senza cinismo e la consueta noia. Quella stessa noia che sembra aver permeato l'atteggiamento dell'abitante assorbito nelle grandi città, diventate giostrine del cosmopolitismo e del turismo di consumo. *Ma qualcosa rimane, fra le pagine chiare e le pagine scure*• (sembra ancora di sentire da una finestra aperta sulla strada) e alcuni luoghi di passaggio conservano la loro specifica carica di magia!



Mario Asnago e Claudio Vender, palazzo residenziale di via Verga (1961 -1965).

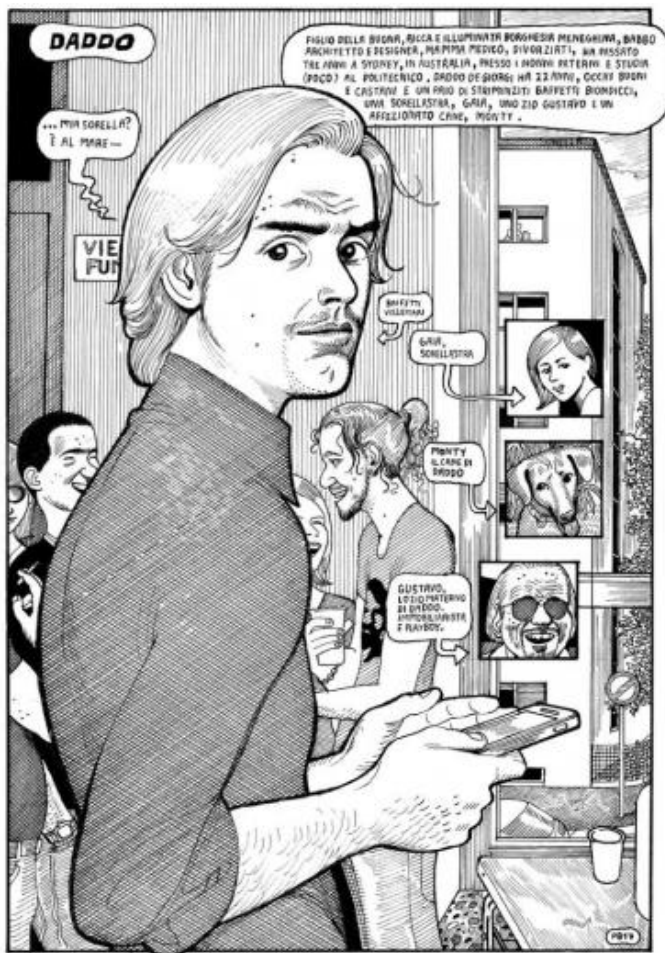
Così viene alla luce un altro importante aspetto della città meneghina: quell'interessante e unico processo di ricostruzione e riprogettazione di Milano (nel secondo dopoguerra), in funzione di quell'aspirazione verso una "modernità gentile" e "urbanità", nel senso anglosassone della parola "buone maniere" che la contraddistingue e la caratterizza, per come lo "spazio" dialoga costantemente con gli abitanti e con le dinamiche interne della vita sociale ed economica. Le pagine dedicate ad alcuni edifici di Luigi Caccia Dominioni, il palazzo residenziale di Via Verga progettato da Mario Asnago e Claudio Vender (dove i due giovani si rifugiano a causa della pioggia) sono tutti rimandi all'architettura degli anni '60 adeguata ad una nuova classe borghese, progressista e colta. E qui assistiamo al "tramezzino" vero e proprio, vale a dire alla transizione verso la banalità di quella borghesia, che si "adagia" sempre più fino a divenire caricatura di sé stessa. Così Daddo (il personaggio principale della storia) per assurdo, non sa chi è Mussolini (nell'appartamento dello zio immobiliare sono accostati ironicamente busto di Mussolini e nano della Kartel), non ha coscienza storica e vive un presente

cristallizzato nell'apatia cittadina.



Il disincanto e la disillusione per Milano valgono anche per la storia d'amore fra Daddo e Skilla, che finisce aspramente con il ritorno di Skilla ad Atene: Milano, che, me ne sono accorto con il passare del tempo e dei soggiorni, rimane una pesante città lombarda, piuttosto sporca e senza charme, mi abbagliava quando ci arrivammo al mattino. Fu la prima città colorata che scoprii: il rosso, il giallo, l'ocra dei suoi muri e dei suoi tetti. Legge Skilla si tratta di un passaggio de *La Lepre della Patagonia* di Claude Lanzmann in procinto di partire, portatrice di una femminilità autentica e affascinante. Sarebbe bene soffermarsi ancora per un momento su di lei, su come è stata disegnata, sui suoi lineamenti marcati e gli occhi grandi (verde palude scrive Bacilieri) e taglienti; i capelli folti e crespi, una sensualità intensa ed abbagliante. È cresciuta ad Atene, in Grecia, culla del pensiero occidentale e radice della nostra lingua, dove ha sede la parola e i suoi significati. Il contorno netto della sua figura lascia immaginare come l'autore non abbia avuto esitazioni su di lei: i palazzi, i nomi delle vie, il giro in Triennale, l'innamoramento con Daddo. Insomma, Milano è per lei, per il suo sguardo attento e indagatore; e a Milano lei lascerà un vuoto, il senso di una mancanza, nel cuore di Daddo e fra le vie della città. È stata la variazione, lo spostamento di accento, il sapore intenso sopra i baffetti velleitari di Daddo.

Skilla si potrebbe ricondurre a simbolo (il fumetto di Bacilieri è una costellazione di simboli) nei suoi capelli impossibili potremmo leggere una Medusa - vuol dire "protettrice", "guardiana", da *ἡ μέδουσα*, "proteggere".



Daddo, â??occhi buoniâ?•, lo vediamo inquadrato la prima volta con un particolare mezzo busto a tre quarti, in una posa che denota un atteggiamento trascinato e vagamente malinconico, sembra giÃ ricordareâ? â??Asteri mouâ?• gli sussurra Skilla â?? â??Stella miaâ?• â?? con questa parola, â??Asteriâ?•, che ha proprio la forma di una stella, e la sua luce lontana. La cittÃ sembra essersi fermata lÃ¬, in quel breve istante, che dal momento in cui nasce Ã¨ giÃ svanito. Milano allora Ã¨ sempre la possibilitÃ di quel momento, Ã¨ e sarÃ sempre la voce innamorata di Skilla, che pronuncia la stella.

CosÃ¬ come lo Ã¨ stata, Milano, nella mano di Bacilieri mentre disegna, e nello sguardo del lettore, mentre ripercorreva il suo disegno e la sua storia.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

paolo bacilieri

tramezzino

